

POLITICA

Pd, sale la tensione per i congressi decisivi

● **I renziani:** «Siamo al 45%». Stumpo: «Ma come, non erano già arrivati oltre il 60?»

● **Il sindaco:** «Il cambiamento deve iniziare dal Pd»

● **D'Alema:** «Girano sondaggi falsi». Rossi: «Meglio se tacesse»

SIMONE COLLINI
ROMA

I due comitati, quello di Renzi e quello di Cuperlo, si mettono d'accordo in mattinata: aspettiamo la fine dei congressi senza diffondere altri dati perché questa guerra di cifre non fa bene a nessuno. E poco dopo dal Pd nazionale fanno sapere: lunedì, dopo che saranno stati certificati dai rappresentanti di tutti e quattro i candidati in campo, saranno comunicati i risultati definitivi. Ma l'intesa dura poco. Dal fronte renziano esce nel tardo pomeriggio Francesco Bonifazi: «Oggi su 29512 votanti Matteo Renzi 13.301 (45%) Cuperlo 11.246 (38,1%) Civiati 4.195 (14,2%) Pittella 631 (2%)». Poi è la volta di Ernesto Carbone, che rilanciando le stesse cifre dice che se venissero confermate «D'Alema di fatto perde la prima conta degli iscritti della sua carriera». Il quale D'Alema compare al Tg3 della sera per dire che, primo, è «sciocco» oppure «fa informazione in modo manipolatorio e provocatorio» chi si basa sull'intervista rilasciata a *L'Unità* per sostenere che lavori a

una scissione del Pd in caso di vittoria di Renzi e, secondo: «Quello che mi colpisce è che malgrado il bombardamento mediatico a favore di Renzi, malgrado i falsi sondaggi diffusi, perché non abbiamo mai avuto un congresso in cui la pressione esterna è stata così virulenta, Renzi e Cuperlo sono testa a testa».

WEEK-END DECISIVO

Alla vigilia di un fine settimana in cui la stragrande maggioranza degli iscritti torneranno nei circoli a votare per il segretario nazionale, il clima rimane dunque teso. Dal comitato nazionale di Cuperlo (a quello lombardo hanno aderito molti esponenti vicini al premier Letta, con in testa la deputata Alessia Mosca, e poi Guido Galperti, i sottosegretari Maurizio Martina e Carlo Dell'Ariaga, l'euro parlamentare Antonio Panzeri, il deputato Matteo Mauri, il tesoriere del Pd Antonio Misiani) parlano di «ansia da prestazione» da parte dei renziani «evidentemente un po' nervosi», circa la rottura del patto del silenzio sul voto dei primi trentamila iscritti (sono meno del 10% di quelli che hanno votato fino alla scorsa settimana per i segretari di circolo e provinciali). Il coordinatore del comitato Cuperlo, Patrizio Mecacci, ribadisce che i dati in loro possesso «sono diversi» e che comunque «sarebbe più corretto aspettare la fine dei congressi, forse così i nostri iscritti si sentirebbero più rispettati nelle loro scelte». Chi concorda sul fatto che si debba aspettare lunedì è Nico Stumpo, che però sottolinea anche che le «dichiarazioni trionfalistiche» dei renziani sono in ogni caso fuori luogo: «Soltanto pochi giorni fa tutti erano convinti che Renzi sarebbe andato ben oltre il 60%, se fossero veri questi risultati si tratterebbe di una clamorosa sconfitta per Renzi».

Quanto poi alle uscite di D'Alema, tra i sostenitori di Cuperlo c'è chi, come

il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, pensa che i congressi andrebbero ancora meglio per lo sfidante di Renzi «se D'Alema per un po' tacesse»: «È un grande dirigente del Pd, ma a volte dovrebbe disimpegnarsi un po' dalle polemiche politiche. E questo vale anche per Prodi, Bersani, Veltroni. Ascoltarli è sempre utile e bello, ma mi piacciono di più i loro contributi di analisi e di proposta politico-culturale che i loro interventi a gamba tesa nell'agone politico».

Si tengono debitamente fuori da queste polemiche i due principali candidati alla guida del Pd. Renzi (che sarà votato anche dal sindaco di Salerno Vincenzo De Luca) si limita a scrivere sulla sua pagina Facebook che «il cambiamento deve iniziare dal Pd e deve essere profondo, nel metodo e nel merito». Cuperlo interviene sul caso Cancellieri («verifichi se ci sono ancora le condizioni per andare avanti con serenità nel suo ruolo di Guardasigilli»), sulla legge di Stabilità («c'è un gigantesco problema di giustizia, equità e redistribuzione in questo Paese e da lì bisogna ripartire»), sulla mobilitazione dei sindacati («una politica degna di questo nome deve saper ascoltare il mondo del lavoro») e «chi disprezza i sindacati accarezza un disegno liberista che vuole che l'individuo sia solo davanti al mercato».

Il risultato tra gli iscritti si deciderà tra oggi e domani, quando si svolgerà il grosso dei congressi. I tre candidati più votati andranno poi a primarie. Secondo un sondaggio di Roberto Weber per *Agorà*, se l'8 dicembre dovessero votare due milioni di elettori Renzi vincerebbe con il 53% dei consensi. Oltre al sindaco e a Cuperlo, accedrebbe alla sfida ai gazebo Civiati, che ieri ha vinto al congresso di Verona 1 e annunciato che se dovesse venire eletto segretario andrebbe da Prodi a dargli la «tessera gold».



La sezione del Pd di via dei Giubbonari a Roma
FOTO OMNIROMA

«Ce la farò: decidono gli iscritti, non i sondaggi»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'ultimo sondaggio di Roberto Weber per *Agorà*, su Rai3, lo dà al 2%. Cioè quarto in classifica, che tradotto nelle spietate e complicate regole del congresso Pd significa non arrivare alle primarie dell'8 dicembre. Ma Gianni Pittella non si dà per vinto, «nulla è deciso e i risultati potrebbero riservare sorprese», dice al telefono durante una pausa della sua campagna elettorale.

Pittella, nulla è deciso ma i sondaggi non vanno tanto bene per lei. Spera in una spettacolare rimonta negli ultimi cento metri?

«I sondaggi non hanno alcun valore semplicemente perché non sono effettuati sugli iscritti che stanno già votando in questi giorni. Non c'è alcuna attendibilità nei numeri che circolano, con tutto il rispetto per i sondaggi. Ragioniamo sui dati reali: su quelli io viaggio intorno al 4% e manca ancora tutto il Sud dove vado forte. Il fatto è che la fase congressuale che si sta svolgendo in questi giorni, per regole che sono da ospedale psichiatrico, deciderà chi verrà escluso dalla competizione dell'8 dicembre. A me sembra assurdo non far partecipare tutti i candidati alle primarie aperte».

...

«C'è bisogno di misure di equità, come una patrimoniale sulle grandi ricchezze»

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

«Assurdo non far partecipare tutti i candidati alle primarie aperte: è per una regola folle che uno resterà fuori. Ma ognuno continui la sua battaglia»



Ma anche i dati reali dicono la stessa cosa. Pensa possa bastare il 4%?

«No, ma manca il Mezzogiorno e, come le dicevo, io è lì che punto per ribaltare le previsioni e collocarmi al terzo posto».

Al terzo posto, ci crede davvero?

«Certo, posso farcela, ma quello che non mi va giù è che per una regola stupida e folle uno di noi resterà fuori dalle primarie aperte. Mi auguro di non essere io a fermarmi e lo dico nell'interesse del partito perché la mia candidatura è l'unica che esprime una proposta europeista e socialista forte, oltre a rappresentare una grande area del Paese».

Una delle polemiche che attraversa il suo partito riguarda proprio la collocazione europea del Pd nel Pse. Beppe Fiorenza parla addirittura di rottura del patto fondativo del Pd.

«Nel patto fondativo del Pd non c'è alcun ostacolo al fatto che il partito aderisca alla famiglia del socialismo europeo. Finora il Pd è stato un partito senza un'identità precisa: io voglio dargliene una chiara, socialista e socialdemocratica e dico ai popolari, che sono una componente importante a cui non voglio rinunciare, che nella famiglia del socialismo europeo ci sono eminenti personalità come Jacques Delors e Michel Rocard che interpretano molto degnamente i valori del popolarismo sociale».

Massimo D'Alema nei giorni scorsi ha detto a Matteo Renzi di fare attenzione: se non cambia atteggiamento, una volta segretario, parti del Pd potrebbero andare via silenziosamente. Secondo lei è un'esagerazione?

«Non capisco per quale motivo bisogna consegnare la vittoria a Matteo Renzi fin da ora. Lasciamo che siano i cittadini a stabilire chi dovrà essere il prossimo segretario perché non escludo nulla. Ma deve essere chiaro fin da ora che la barca non si abbandona se si perde il congresso, bisogna restare tutti dentro e condizionare il vincitore, questa è la battaglia politica. Se io dovessi perdere continuerei a combattere la mia battaglia per cambiare l'Europa; l'agenda politica rimettendo il Mezzogiorno al centro dell'azione politica e lavorare per una proposta di cambiamento in senso riformista-socialdemocratico. Questo significa che rispetto al dramma che vive il 90% della società italiana c'è bisogno, ad esempio, di misure di equità, come una patrimoniale sulle grandi ricchezze».

Torniamo alla stretta attuale. Il Pd dovrà decidere come votare in Aula sul caso Cancellieri. Dopo le ultime intercettazioni, nel suo partito aumentano i maldipancia e c'è chi dice che la ministra dovrebbe dimettersi. Lei che opinione ha?

«Di fronte agli ultimi elementi che sono emersi rispetto a quanto ha dichiarato in Parlamento, che dimostrano un'eccessiva attenzione del ministro verso la vicenda dei Ligresti, sarebbe opportuno per lei stessa presentare le dimissioni».

...

«Non capisco che senso abbia tenere in piedi un governo se non riesce a produrre misure incisive»

Una sfiducia alla Guardasigilli o le sue dimissioni non sarebbero un ulteriore terremoto per un governo che già si regge su equilibri precari?

«Il problema di questo governo non è tanto la ministra Cancellieri e l'eventuale sfiducia. Il vero problema è la caduta dell'impero berlusconiano che sta determinando una guerra fratricida tra chi deve ereditare i fasti e il potere dell'imperatore e in questa guerra tutto si scarica sul governo e le istituzioni. Poi, l'altra grande questione è che l'esecutivo Letta non riesce a produrre risultati e la legge di Stabilità ne è la dimostrazione: si prendono schiaffi in Italia e a Bruxelles. Si è poco coraggiosi per non disturbare il commissario Olli Rehn, eppure Rehn non è affatto contento della manovra presentata. Di fronte a questa situazione forse è il caso di chiamare i nostri iscritti e fargli una domanda».

Quale domanda farebbe agli iscritti del Pd già chiamati continuamente a votare in questi ultimi tempi?

«Una sola: «Secondo voi è il caso di continuare con questo governo di larghe intese sottoposto al bersagliamento del centrodestra e incapace di produrre risultati concreti?». Io non capisco che senso abbia farlo rimanere in piedi se non si adottano misure concrete per uscire da questa crisi».

La famiglia Pittella ha un gran da fare. Lei per la segreteria Pd e suo fratello Marcello per la presidenza della Basilicata. Chi è più sotto stress?

«Noi siamo abituati, lui stava già in consiglio regionale e adesso è candidato per la presidenza. Vincerà lui e avrà un ottimo risultato io».